

Cittadini europei e populismo europeo: quali democrazie dopo le elezioni europee del 2014?¹

Philippe Poirier

1. Introduzione

La questione non è più sapere se il regime politico dell'Unione europea esista o meno. Ormai si tratta di comprendere se i trattati che la costituiscono, le istituzioni e gli attori (Stati, gruppi d'interesse e partiti politici) che l'animano e gli strumenti che essi hanno a loro disposizione sono, come tali, al di là della loro supposta efficienza in materia economica, capaci di rispondere alle esigenze di legittimità e di democrazia che i cittadini reclamano con forza e che fino ad oggi hanno caratterizzato le società politiche nazionali in Europa.

La validità e l'attualità di questa doppia esigenza trovano la loro prima illustrazione nella crisi economica incompiuta della Grecia che minaccia in molti modi l'esistenza stessa dell'Unione come "comunità politica"².

Il governo greco, depositario della sovranità popolare, nel gennaio 2015 desiderava condurre una politica economica e fiscale tendenzialmente divergente rispetto ai grandi orientamenti fissati specialmente dai diversi patti elaborati contemporaneamente in una logica intergovernamentale e di metodo comunitario al livello della e dall'Unione europea a partire dal 2010 (Meccanismo europeo di stabilità, Trattato sulla stabilità, coordinazione e *governance* in seno all'Unione economica e monetaria, etc.). Nel luglio 2015, il suddetto governo ha convocato (e largamente vinto) un referendum disapprovante le nuove proposte emesse dall'Unione, a sostegno della propria economia. Il referendum (perfettamente legale sebbene criticato)³ ha permesso al governo di Alexis Tsipras⁴ di reiterare così il proprio attaccamento a una visione redentrice della democrazia come mezzo per approfondire l'Europa.

¹ Traduzione dal francese a cura di Cristina Rebuffo e Graziano Lingua.

² Cfr. B. Cautrès, *Les Européens aiment-ils (toujours) l'Europe?*, La documentation française, Paris 2014.

³ Cfr. *Grèce: le référendum "ne correspond pas aux standards fixés" par le Conseil de l'Europe*, in «Atlantico», 1 juillet 2015 (Consultabile al link: <http://www.atlantico.fr/pepites/grece-referendum-ne-correspond-pas-aux-standards-fixes-conseil-europe-2220523.html#GeKeldYd8m7lXtek.99>).

⁴ Cfr. Hellenic Republic, *Prime Minister Alexis Tsipras' Speech to the European Parliament*, July 8th, 2015 (Consultabile al link: <http://www.primeminister.gov.gr/english/2015/07/08/prime-minister-alexis-tsipras-speech-to-the-european-parliament/>).

Al contrario, il Presidente della Commissione Europea, Jean-Claude Juncker, ha rinnovato i propositi (sostenuti per la prima volta nel gennaio 2015) consistenti nell'elogio di un approccio funzionalista e procedurale della stessa commissione⁵. Soprattutto, l'Eurogruppo (istanza di concertazione informale dei ministri delle finanze dell'Eurozona), ha infine obbligato⁶ il governo greco a contravvenire agli impegni presi dinanzi ai propri cittadini durante il referendum che segnava per alcuni la “disfatta dell'Europa”⁷.

La seconda illustrazione si situa al momento dello storico e drammatico afflusso di rifugiati attraverso il Mediterraneo. Il suo trattamento disparato e conflittuale da parte degli Stati e tra essi e l'Unione⁸ ha mostrato a tutti gli europei i processi di desolidarizzazione tra gli Stati Membri dell'Unione e ha convinto alcuni dell'inadeguatezza istituzionale di ciò che in materia viene chiamato passaggio da “governo” a “*governance*” in Europa⁹.

In effetti, la *governance* può essere definita oggi come un insieme di istituzioni e di attori che concorrono alla definizione e all'enunciazione del politico, senza, sebbene, che l'azione di tali componenti sia totalmente debitrice nei confronti del principio di legittimazione democratica. Essa è sovente sinonimo di interdipendenza tra i poteri delle istituzioni pubbliche associate all'azione collettiva ma essa fa anche intervenire delle reti di attori privati¹⁰ e parte dal principio che sia possibile agire senza rimettersi al solo potere o all'unica autorità dello stato democratico e/o del governo di uno stato sovrano¹¹. Essa prevede allo stesso modo la concorrenza e la complementarietà tra differenti livelli di governo (europeo, nazionale, regionale, locale). La *governance* appare così chiaramente come alternativa alla regolazione politica ed economica da parte dello Stato-nazione e del Welfare State. La sua forza

⁵ «Non ci possono essere delle scelte democratiche contro i trattati europei già ratificati». J.-C. Juncker, *La Grèce doit respecter l'Europe*, in «Le Figaro», 29 janvier 2015 (Consultabile al link: <http://www.lefigaro.fr/international/2015/01/28/01003-20150128ARTFIG00490-jean-claude-juncker-la-grece-doit-respecter-l-europe.php>) (N. d. t.: tutte le traduzioni dei testi stranieri sono nostre).

⁶ Council of the European Union, *Letter from Jeroen Dijsselbloem, President of the Eurogroup to Alexis Tsipras, Prime Minister of the Hellenic Republic, July 1st, 2015*. (<http://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2015/07/01-jd-letter-tsipras/>).

⁷ Cfr. R. Garic, *La défaite de la Grèce, la défaite de l'Europe*, in «La Tribune», 13 juillet 2015 (Consultabile al link: <http://www.latribune.fr/economie/union-europeenne/la-defaite-de-la-grece-la-defaite-de-l-europe-491792.html>).

⁸ Cfr. J. Crisp, *Le Conseil européen rejette les conseils de Juncker sur l'immigration*, in «Eur-activ», 24 avril 2015 (Consultabile al link: <http://www.euractiv.fr/sections/leurope-dans-le-monde/le-conseil-europeen-rejette-les-conseils-de-juncker-sur-limmigration>).

⁹ Cfr. P. Poirier, E. de Moulins-Beaufort (éd.), *Gouvernance mondiale et éthique au XXI^{ème} siècle*. Collège des Bernardins, Lethielleux, Paris 2013.

¹⁰ Cfr. R. Balme, *La Gouvernance de l'Union européenne saisie par la mobilisation des intérêts*, in G. Hermet, A. Kazancigil, Jean-F. Prud'Homme (éd.), *La Gouvernance. Un concept et ses applications*, Karthala, Paris 2005, pp. 73-74.

¹¹ Cfr. G. Stoker, *Governance as a Theory: Five Propositions*, in «International Social Science Journal», L, n.1, 1998 pp. 17-28.

è decuplicata nel quadro del metodo comunitario (garantendo il ruolo predominante della Commissione europea) che determina la natura del regime politico dell'Unione europea¹².

2. Concezioni della democrazia in Europa

Nel 2003, l'ex presidente della Repubblica francese, Valéry Giscard d'Estaing, dichiarò durante la chiusura della Convenzione sul futuro dell'Europa, di cui dirigeva i lavori, che il suo risultato consisteva nella fondazione della democrazia dell'Unione europea. Se da una prospettiva strettamente giuridica il Trattato di Lisbona consacra tale principio nell'articolo 10¹³, si tratta tuttavia di un'analisi errata dello stato della democrazia dell'Unione.

In primo luogo, la prima vittoria del “no” al Trattato di Lisbona nella Repubblica Irlandese (53,4% per il “no” con un tasso di partecipazione del 53,1% che s'impose in 40 circoscrizioni elettorali su 44) nel 2008, che succedette ai fallimenti francese (54,7% per il “no” con un tasso di partecipazione del 69,3%) e olandese (61,4% per il “no” con un tasso di partecipazione del 63,3%), durante i referendum sul Trattato costituzionale europeo della primavera 2005, ha mostrato l'ampiezza del sentimento di sfiducia nei confronti dell'Unione. E tale sentimento non è stato affatto smentito da allora nei confronti dell'ultima inchiesta dell'Eurobarometro pubblicata nell'autunno 2015. La fiducia nell'Unione, già minoritaria, era in declino in relazione alla primavera 2015 (32%, -8 punti di percentuale). Tuttavia essa rimaneva un po' più elevata della fiducia nelle istituzioni politiche nazionali, laddove questa aveva allo stesso modo perso terreno rispetto alla primavera 2015: il 28% degli europei nutriva più fiducia nel proprio parlamento nazionale (-3) e il 27% nel proprio governo nazionale (-4)¹⁴.

In secondo luogo, i tassi di partecipazione alle elezioni europee, in declino senza sosta dal 1979, la lunga devalorizzazione del Parlamento europeo fino al Trattato di Lisbona, la prevalenza dei partiti politici nazionali su quelli europei (specialmente nell'atto di incarnazione delle culture politiche degli europei, di rappresentazione e mediazione degli interessi, di selezione del personale politico europeo), hanno condotto all'impossibile reiterazione di una democrazia rappresentativa al livello dell'Unione, di natura uguale a quella che animava fino ad allora i sistemi politici degli Stati Membri¹⁵. A questo titolo, il consorzio di ricerca *European Values Study* mostra dal 2008 un crollo di fiducia delle istituzioni legate alla

¹² Cfr. F. W. Scharpf, P. Schmitter, W. C. Streeck (éd.), *Governance in the EU*, Sage, London 1996.

¹³ «Articolo 10.1. Il funzionamento dell'Unione si fonda sulla democrazia rappresentativa». *Versione consolidata del trattato sull'Unione europea e del trattato sul funzionamento dell'Unione europea*, in «Gazzetta Ufficiale» n. C 326 del 26/10/2012, pp. 0001-0390 (Consultabile al link: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:12012M/TXT&from=IT>).

¹⁴ Commission européenne, *L'Opinion publique des Européens*, Eurobaromètre Standard, 84, Automne 2015, décembre 2015.

¹⁵ L'astensione si è elevata in media al 56,91% alle europee del 2014.

democrazia rappresentativa (in primis i partiti politici) e parallelamente una volontà sempre più forte di ricorrere a modalità deliberative e partecipative di decisione¹⁶. Così solo il 14% dei cittadini tedeschi, francesi, italiani e britannici aveva ancora fiducia nei propri partiti politici nel 2013, mentre più del 65% si dichiarava favorevole a strumenti di democrazia diretta, deliberativa e partecipativa per decidere del proprio futuro. Inoltre, accanto alle molte rivendicazioni di rifusione istituzionale e di miglioramento del funzionamento della democrazia è comparsa anche la volontà di riaffermare le culture e le identità politiche delle società europee¹⁷.



Figura 1. Le principali domande sull'Unione Europea degli elettori- 2009-2014

L'indifferenza e la critica nei confronti dell'Unione non si limiterebbero alla situazione economica "perigliosa" in cui oggi vivono molti europei, la quale li porterebbe automaticamente a votare in favore di movimenti populistici¹⁸. La questione è di un altro ordine. Essa guarda allo stesso tempo alla natura della democrazia promossa e al rapporto intrattenuto con la *governance*. È importante

¹⁶ European Values Study, *Atlas of European Values* (2015). Consultabile al link: <http://www.atlasofeuropeanvalues.eu/new/europesekaarten.php>.

¹⁷ Il progetto di studi sulle elezioni europee, che ha avuto inizio nel 1979, si occupa della partecipazione e del comportamento elettorale nelle votazioni per il Parlamento europeo e della percezione e delle preferenze dei cittadini in relazione al sistema politico dell'Unione. Su questo punto, cfr. la pagina web <http://eeshomepage.net/voter-study/>.

¹⁸ Cfr. H.-P. Kriesi, T. S. Pappas (eds.), *European Populism in the Shadow of the Great Recession*, ECPR, Colchester 2015.

allora operare una distinzione tra democrazia di procedura, normativa e redentrice perché è quest'ultima ad essere sostenuta dai populismi europei, ossia le forze politiche più critiche in seno alla *governance* europea.

La democrazia procedurale mira a considerare il quadro giuridico liberale (separazione e equilibrio dei poteri, elezioni, decentramento amministrativo, etc.) sufficiente perché gli individui che compongono la società vi aderiscano e vi partecipino. La sua accettazione è tanto più forte in quanto essa consacra la sovranità e l'autonomia del soggetto da un lato e il riconoscimento reciproco di un'uguaglianza formale tra ogni individuo nel perseguire il proprio obiettivo, dall'altro. I cittadini, indipendentemente dal loro stato naturale e/o sociale, dotati degli stessi diritti politici, hanno tutti la libertà di partecipare e agire nel politico. Il mancato esercizio della propria cittadinanza è certo deplorabile ma è pure una libera facoltà lasciata a ciascuno. Lo Stato deve garantire la procedura, non ha la funzione di motivare gli individui ad agire politicamente e/o a dare alle sue politiche pubbliche un valore normativo¹⁹.

La democrazia normativa ritiene che il quadro giuridico liberale non sarebbe soddisfacente quanto a legittimità e permanenza. I cittadini partecipano alla politica perché sono persuasi del fatto che i loro sistemi normativi sono non solo garantiti dalla procedura ma anche che le decisioni prese in tale quadro li rifletteranno. Si tratta in un primo momento di ammettere che una persona non sarebbe una pura indeterminazione, oggetto *a fortiori* della sua sola volontà, ma ispirata nei suoi atti anche da una trascendenza di origine culturale o comunitaria o relazionale, etc. In un secondo momento, si tratta di riconoscere che la persona a confronto con la pluralità delle "verità" nella società ricercerebbe essa stessa di stabilire una base minima di accordi sui valori ch'essa intende condividere con gli altri e che possiede già in parte. In un terzo momento, si tratta di affermare che tale sistema di valori trasmesso e negoziato condiziona l'insieme delle azioni politiche e nessuna legge o trattato saprebbe sottrarvisi, se non col rischio di essere illegittimo, sebbene nel rispetto della procedura. Lo Stato, la costituzione e le politiche pubbliche sono e devono essere portatori di valori normativi per tutti i cittadini²⁰.

La democrazia redentrice ritiene che la legittimità della decisione politica possa trovare la propria fonte unicamente nella sovranità popolare "piena" e "assoluta". I cittadini, qualunque sia la loro condizione, sarebbero insieme depositari di una maggiore efficienza nell'azione e nella decisione politica rispetto a parlamenti e partiti politici. Detto altrimenti, la legittimità in campo politico si realizza quando viene conservata al massimo grado l'indistinzione tra il popolo e la legge che opera, nonostante gli ordini costituzionali liberali europei. In questa prospettiva il popolo è allo stesso modo investito di una qualità morale eccezionale in sé e in opposizione alle "élites", ossia coloro che si distinguono e che si "accaparrano" del potere in

¹⁹ Cfr. J. Voerhrling, *La Justice constitutionnelle, l'Etat de droit et la Démocratie Libérale au Canada*, in J. Roy, Ch. Delsol (éd.), *Démocraties, l'identité incertaine: actes des sixième entretiens du Centre Jacques Cartier*, Musnier-Gilbert, Bourg en Bresse 1994.

²⁰ Cfr. Ch. Delsol, *Le Souci contemporain*, Editions Complexe, Bruxelles 1996.

vista dei propri interessi. L'imperatività del mandato politico, la consultazione cittadina e la pratica referendaria quasi sistematica che la democrazia redentrica mette a nudo sarebbe superiore a ogni altra modalità di decisione e di legittimazione politica, dato che i cittadini sarebbero "virtuosi", uguali e vigili agglomerati di valori "veri", apparendo più spesso come nazione "una" e "indivisibile"²¹.

3. I populismi in Europa

Lo scrutinio per la designazione del nuovo Parlamento europeo nel maggio 2014 ha confermato il "riallineamento elettorale" visibile dal 2005²² a vantaggio delle forze politiche classificate e/o considerate come "populiste". Indipendentemente dalle loro posizioni di destra o di sinistra, le suddette forze politiche (anti-metodo comunitarista)²³ detengono ormai circa il 30% dei seggi all'interno della nuova assemblea²⁴.

Questo inedito rapporto di forza ci costringe a trattare "di nuovo" il tema dell'identità politica di tali partiti tanto più che essi aspirano ormai, se ancora non l'avessero fatto, a esercitare funzioni di governo.

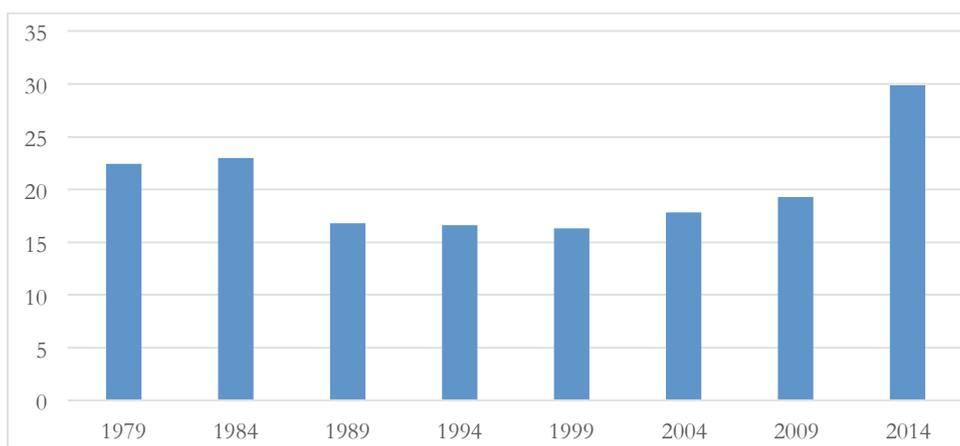


Figura 2 Percentuale di eurodeputati opponentesi al "metodo comunitarista", suddivisi in partiti e movimenti populistici, euroscettici e sovranisti.

²¹ Cfr. M. Canovan, *The People*, Polity Press, Cambridge 2005.

²² Cfr. G. A. Almond, S. Verba, *The Civic Culture: Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Sage, New York 1989.

²³ Cfr. P. Poirier, *Les «Anti Méthode Communautaire» et la Convention sur l'Avenir de l'Europe*, in L. Neumayer, A. Roger, F. Zalewski (éd.), *Europe contestée: Espaces et enjeux des positionnements contre l'intégration européenne*, Houdiard, Paris 2008, pp. 101-126.

²⁴ Nel luglio 2014 la galassia euroscettica e/o populista si componeva di 70 deputati membri del gruppo dei Conservatori e riformisti, di 52 membri del gruppo confederale della Sinistra unitaria europea, dei 52 non-iscritti e di 48 membri del gruppo Europa della libertà e della democrazia diretta. Su questo, cfr. anche L. de Boissieu, *Europe politique* (juin 2014) consultabile alla pagina web: <http://www.europe-politique.eu/elections-europeennes.htm>.

Se ci si limita al termine “populismo”, la ricerca non è facile in quanto innanzitutto, da un punto di vista storico, i criteri di definizione, di inclusione e di esclusione cambiano fortemente in base alle epoche, i contesti nazionali e i regimi politici e sfuggono spesso alla griglia di analisi destra/sinistra comunemente utilizzata²⁵.

Inoltre, da un punto di vista politologico, il populismo è l'effetto di una retorica ricorrente nella lotta politica per delegittimare il proprio avversario e le sue proposte legislative. Il suo impiego è spesso proporzionale al desiderio di continuare a monopolizzare l'attività politica da parte di uno o più attori in un “mercato elettorale” che resta nascosto²⁶.

Infine, da un punto di vista semiotico, la polisemia crescente del termine è innegabile fin dalle sue prime definizioni e teorizzazioni alla fine degli anni Sessanta²⁷. Il concetto di populismo è perciò uno dei terreni privilegiati dalle differenti scuole di scienze sociali per tentare di assicurare i loro domini concettuali e metodologici sulla natura e il funzionamento della democrazia.

In maniera generale, il o i populismi sono contemporaneamente interpretati, insieme o separatamente, come: la politizzazione di angosce e di assenza di regole economiche parallela a una maggiore trasformazione dell'organizzazione della produzione; l'espressione di una critica radicale alla democrazia rappresentativa; l'ammonizione pubblicizzata di gruppi sociali e/o elitari che “si accaparrano” del potere; la manifestazione di vertigini identitarie nei confronti, specialmente, della supposta espansione dei valori del liberalismo culturale e del multiculturalismo in Occidente; e, ancora, il rilevamento di nuovi modi di consumo politico attraverso il prisma della “società dello spettacolo” che caratterizzerebbe oggi i sistemi politici in Europa²⁸. Sicuramente alcune formazioni politiche, come il *Dansk Folkeparti* (DF) in Danimarca, il *Front National* (FN) in Francia, il *Synaspismos tis Rizospastikis Aristeras* (Syriza) in Grecia, o ancora lo *United Kingdom Independence Party* (UKIP) in Gran Bretagna, giunte in testa nelle elezioni europee del 2014 per la prima volta nella loro storia nei loro rispettivi stati, o ancora il *Movimento Cinque Stelle* di Beppe Grillo in Italia, sono debitrice di alcuni tra i tratti distintivi del populismo identificati dalla letteratura scientifica.

Eppure, l'invocazione alle loro eredità ideologiche, la definizione dei loro progetti economici e societari, le loro concezioni costituzionali e sul funzionamento dello Stato, la composizione del loro elettorato, i loro modi di organizzazione partitica e, ancora, i loro posizionamenti geopolitici, li distinguono fortemente gli uni dagli altri e talvolta fanno dubitare persino dell'operatività della tipologia²⁹.

²⁵ Cfr. G. Hermet, *Les Populismes dans le monde*, Fayard, Paris 2001.

²⁶ Cfr. J.-M. Cotteret, C. Emeri, *Le marché électoral*, Michalon, Paris 2004.

²⁷ Cfr. Gh. Ionescu, E. Gellner (eds.), *Populism: its Meaning and National Characteristics*, MacMillan, New York 1969.

²⁸ Cfr. G. Debord, *La società dello spettacolo* (1967), tr. it. di Paolo Salvadori, Vallecchi, Firenze 1979.

²⁹ Cfr. D.-L. Seiler, *Clivages et familles politiques en Europe*, Université libre de Bruxelles, Bruxelles 2011.

Di conseguenza, fissare le linee di demarcazione del populismo non significa soltanto distinguere in modo classico l'uso "volgare" che se n'è fatto nel torneo politico dell'analisi populista ma anche e soprattutto interessarsi delle divergenze socioculturali, socioeconomiche e sociopolitiche che fondano e attraversano i sistemi politici europei e le costruzioni sociali che tali partiti vi operano³⁰. Detto altrimenti, il populismo non è più soltanto sinonimo di un voto di protesta ma decisamente una nuova offerta politica simultanea dello Stato e della trasformazione dei regimi politici in Europa i cui elementi essenziali da analizzare sono la democrazia, l'identità e la *governance*.

4. Populismo e democrazia

Comprendere il o i populismi in Europa significa riflettere in primo luogo sulle condizioni di nascita, sulle concezioni, sui modi di funzionamento e di rappresentazione della democrazia. Non si insisterà mai abbastanza sul fatto che se la caduta dei totalitarismi nazionali socialisti e comunisti in Europa e le relative forme autoritarie di governo sono state felicemente squalificate presso l'opinione europea, il dibattito sulle forme e le pratiche di democrazia, siano esse procedurali, normative, deliberative e/o rappresentative, etc., non è mai cessato³¹.

I populismi contemporanei e le loro espressioni partitiche non promuovono in alcun modo l'instaurazione di un regime autoritario (eccezion fatta per Alba Dorata in Grecia)³². Al contrario, i partiti che vi fanno eco rivendicano l'utilizzo di ogni tipo di strumento in grado di assicurare un controllo democratico severo e quasi permanente della decisione politica (e del suo personale) tramite l'organizzazione e la partecipazione alle elezioni, le operazioni di democrazia partecipativa, le procedure di codecisione legislativa che associano cittadini ed eletti, i referendum abrogativi, consultativi e imperativi, etc. Secondo i loro leader, le nuove tecnologie d'informazione e di comunicazione (voto elettronico, forum deliberativi on line, immediatezza dell'informazione, reti sociali, piattaforme di informazione alternative ai classici media, etc.) renderebbero ancora più operativo il "democratismo acuto" che caratterizzerebbe il o i populismi europei contemporanei.

Tuttavia la loro visione della democrazia non è solo strumentale ma è soprattutto "naturalista", "moralizzante" e "redentrica"³³. I movimenti populistici hanno tutti in comune l'idea per cui i cittadini che compongono il "popolo" non

³⁰ Cfr. R. Inglehart, *La rivoluzione silenziosa* (1977), a cura di M. Rodriguez, Rizzoli, Milano 1983.

³¹ Ch. Bassiouni, *Vers une Déclaration sur les Principes Fondamentaux de la Démocratie: Des Principes à la Réalisation*, in Union interparlementaire, *La Démocratie, Principes et Réalisation*, Union interparlementaire, Genève 1998.

³² Cfr. C. Mudde, *Three Decades of Populist Radical Right Parties in Western Europe: so what?*, in «European Journal of Political Research», LII, n. 1, 2013, pp. 1-19.

³³ Cfr. M. Canovan, *Trust the People! Populism and the Two Faces of Democracy*, in «Political studies», XLVII, n. 1, 1999, pp. 2-16.

solo sono gli unici detentori e depositari della sovranità ma pure e soprattutto della “verità” in campo politico. In uno Stato di natura ideale, i cittadini, indipendentemente dalla loro condizione, sarebbero sempre in grado di distinguere collettivamente e direttamente ciò che è migliorabile in campo legislativo e ciò che deve sussistere all'esterno del potere pubblico.

In altri termini la vocazione dello stato e delle sue politiche non è quella di trasformare la società e i suoi cittadini ma quella di essere il più possibile vicino a ciò che già esiste e, se necessario, di procedere a degli aggiustamenti, come se spettasse solo al “popolo” di cogliere ed esprimere una volontà. In queste condizioni lo scarto tra i cittadini e la decisione politica dev'essere minimo, per evitare il rischio di attentare la sua legittimità ed efficienza. Non ci potrebbero essere professionisti, che siano eletti e che provengano *a fortiori* dall'apparato amministrativo statale, che fungano da intermediari tra il “popolo” e la Politica. La concezione redentrica della democrazia caratteristica del populismo implica quindi l'abbandono dei principi di delegazione e della mediazione della decisione politica, che sono comunque elementi essenziali della democrazia rappresentativa, senza tuttavia negare (ecco il paradosso) che la sola fonte di legittimità della legge sia la volontà dei cittadini liberi e sovrani³⁴.

5. Populismo e identità

Analizzare il o i populismi in Europa significa ammettere in secondo luogo che la Politica non si riassume affatto nella sola assicurazione di benessere economico di una società e delle persone che la compongono. La Politica è anche il luogo in cui si affrontano la definizione della cultura e dell'identità dei cittadini e del loro Stato, tanto più con la nuova “economia globale”, a partire dalla creazione dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio e del supposto o reale «shock delle civilizzazioni»,³⁵ che partecipano alle nuove politiche sull'immigrazione e sull'integrazione e ai loro rappresentanti divergenti nel corpo sociale³⁶.

Il o i populismi contemporanei e le forze politiche che li incarnerebbero, sarebbero maggiormente preoccupati per la preservazione della coesione culturale e identitaria della società, presumibilmente ereditata dalle generazioni precedenti e nata dalla matrice dello Stato moderno. Abitualmente, i movimenti populistici prendono le mosse dal postulato per cui una troppo vasta pluralità linguistica,

³⁴ Si veda in tal senso il Programma del Front National, Progetto (2015): «La democrazia è un principio fondamentale della Repubblica francese, un bene sacro. L'attaccamento della Nazione alla libera espressione di tutte le opinioni, alla libera volontà del popolo francese di condurre il proprio destino, indipendentemente da ogni fedeltà, deve restare intatto. Oggi emerge tuttavia che il funzionamento democratico della nostra Repubblica è gravemente intralciato contemporaneamente dalla sottomissione delle nostre leggi a delle autorità europee non democratiche, da delle istituzioni e da una pratica istituzionale sovente poco conforme all'imperativo democratico.» (Cfr. <http://www.frontnational.com/le-projet-de-marine-le-pen/refondation-republicaine/democratie>).

³⁵ Cfr. J. Tardif, J. Farchy, *Les enjeux de la mondialisation culturelle*, Le Bord de l'eau, Paris 2011.

³⁶ Cfr. M. Boucher, *Les théories de l'intégration: entre universalisme et différentialisme*, L'Harmattan, Paris 2000.

filosofica, religiosa e sociale, a seconda dei casi, rimetterebbe in causa l'identificazione del cittadino nelle mani dello Stato (e quindi la sua permanenza).

Se, seguendo le loro radici ideologiche, la proporzionalità del rifiuto del pluralismo a beneficio della classe, della comunità o della tradizione non ha la stessa ampiezza, ne consegue che la metafora del “popolo politico” nasconda in realtà molto spesso quella di “popolo identitario”, senza che tuttavia si confondano completamente³⁷.

In più, il populismo e i populismi continuano a operare una doppia distinzione identitaria che d'altronde li separa fortemente da altre forze politiche che concorrono oggi nella democrazia. Da un lato, i populismi e i loro *avatar* elettorali considerano che nello stato di natura il cittadino è e diviene a partire dal momento in cui prende coscienza dell'incommensurabile differenza culturale all'opera tra lui e gli altri da una parte e tra le società europee stesse dall'altra. Questa coscientizzazione implicherebbe “evidentemente” il desiderio, la creazione, lo sviluppo e il mantenimento di Stati-nazione distinti, una delle cui funzioni è proprio quella di garantire di rimando l'immutabilità di un “popolo identitario”. Dall'altro lato, i populismi ritengono che l'esercizio della cittadinanza passi “necessariamente” per i nuovi arrivati attraverso un doppio processo di acculturamento e di accettazione dei soli referenti culturali dominanti, ossia, fino a quel momento, lo Stato e la società di accoglienza. Logicamente, un “popolo” che non sia più tendenzialmente omogeneo e legato a una *Leitkultur* pubblica non può più pretendere di essere uno Stato sovrano. Il populismo confonde dunque volontariamente le categorie di cittadinanza e di nazionalità insieme per imporre la definizione di un modello identitario alle persone e per obbligarle a scegliere una identificazione a un progetto politico particolare che ne divenga il regime: lo Stato-nazione.

Il discorso del *differenzialismo* culturale si accompagna “naturalmente” a una denuncia delle politiche e dei flussi migratori tanto all'interno dell'Unione europea che alle sue frontiere esterne. Si tratta inoltre di un'opposizione formale e reiterata a qualsivoglia “politica di accomodamento”, per gestire non solo la pluralità delle eventuali minoranze etnico-religiose e/o etnico-linguistiche che preesistevano alla fondazione dello Stato moderno ma pure le popolazioni immigrate vecchie e nuove.

L'uniformazione culturale e identitaria auspicabile della società sarebbe anche garantita da una nuova posizione nei confronti della frattura laicità/religione da parte dei movimenti populistici provenienti per lo più, in questo caso, dalla destra. Convinti della secolarizzazione definitiva o quasi dei “cittadini nazionali”, tali movimenti (in particolare il *Partij voor de Vrijheid* in Olanda – PVV – e il *Front National* – FN – in Francia) si dedicherebbero ormai alla promozione della laicità piuttosto che alla difesa della religione tradizionale e dei suoi valori (ebraico-cristiani)³⁸. Tale laicità, secondo loro, si tradurrebbe non soltanto in una severa

³⁷ Cfr. P.-A. Taguieff, *L'illusione populista* (2002), tr. it. di A. Bramati, Mondadori, Milano 2006.

³⁸ Per il partito olandese c'è una incompatibilità specifica della religione islamica con le libertà fondamentali e la lotta contro tutte le forme di discriminazione nei confronti di donne e

neutralità nei confronti di ogni espressione religiosa ma pure e soprattutto nella denuncia di un "preteso" o "verificato" comunitarismo caratterizzato oggi specialmente dalla moltiplicazione di nuovi luoghi di culto, dalla pratica rivendicata degli obblighi religiosi all'interno del mondo dell'impresa, da atti pubblici di fede nelle istituzioni, etc.

Anche la pubblicizzazione di un legame supposto o reale tra disoccupazione, decrescita economica e nuovi lavoratori comparsi sul mercato sarebbero uno dei tratti distintivi dei populismi contemporanei.

6. Populismo e governance

Valutare il o i populismi in Europa significa, in terzo luogo, che la politica conosce oggi una trasformazione maggiore nella presa di decisione, soprattutto in ambito economico.

In un primo momento, come già evocato, si assisterebbe al passaggio dall'atto di governo alla *governance*. Le politiche pubbliche nella loro enunciazione, preparazione, esecuzione e valutazione non rivelerebbero più unicamente un governo responsabile dinanzi al Parlamento. Ormai, il potere pubblico condividerebbe con attori privati (agenzie di valutazione, imprese, sindacati e ONG) e a livelli molto diversi (organizzazioni internazionali, Unione europea, Stato, regione, metropoli, etc.) la preparazione e la presa di decisione in materia legislativa.

In un secondo momento, l'internazionalizzazione delle economie e le loro interdipendenze funzionali, la creazione di nuovi mercati integrati regionali (NAFTA, Mercosur, Unione europea) e di unioni monetarie, senza contare le strategie mondiali di produzione, condurrebbero inesorabilmente a spostare le fonti di decisione della politica economica verso altri luoghi rispetto al governo nazionale, fino ad allora attore determinante, con il keynesianesimo trionfante dopo la Seconda Guerra Mondiale³⁹.

Il o i populismi contemporanei e le formazioni politiche che vi si riallacciano dimorerebbero più di altre critiche nello sviluppo di strumenti di tale nuova *governance*.

Da un lato, la *governance* apparirebbe loro come il mezzo più sicuro per la creazione di una nuova oligarchia a discapito del "popolo sovrano", col pretesto della neutralità e dell'efficienza affermata dalle sue politiche pubbliche. Le procedure di ricerca di consenso a monte della legislazione europea, specialmente attraverso la comitatologia⁴⁰, sarebbe la testimonianza supplementare secondo i dirigenti populistici tanto dell'accaparramento del potere da parte di gruppi d'interesse la cui rappresentatività è contestabile, quanto della messa sotto tutela della politica da

omosessuali. Si veda in tal senso *Verkiezingsprogramma PVV 2012 – 2017. Hún Brussel, óns Nederland*, 2015.

³⁹ Cfr. P. de Senarclens, *La Mondialisation: théories, enjeux et débats*, Dalloz-Sirey, Paris 2010.

⁴⁰ Cfr. G. Brandsma, *Controlling Comitology: Accountability in a Multi-Level System*, Palgrave Macmillan, London 2013.

parte di una tecnostruttura che favorirebbe di fatto il neocorporativismo⁴¹. In più, che la *governance* europea sia garantita, per esempio, dal diritto non è affatto per essi una prova di conservazione dei diritti dei cittadini; al contrario, la giudiziariizzazione dell'Unione sarebbe sinonimo di espropriazione del popolo nell'autodarsi delle regole⁴². I principi di sussidiarietà e di proporzionalità e gli strumenti di controllo sarebbero anche delle illusioni perché in realtà le procedure sarebbero troppo pesanti per essere messe in pratica e rivolte il più delle volte al profitto delle istituzioni cosiddette tecnocratiche dell'Unione europea⁴³.

La *governance* sarebbe d'altronde vissuta come una nuova prova per il populismo identitario nella misura in cui essa sposterebbe il cursore della referenza culturale dallo Stato-nazione alla globalizzazione liberale. Ai legami culturali rivivificati nel potere dello Stato-nazione si sostituirebbero dei legami d'interesse, di consumo, di edonismo nel potere del mercato⁴⁴.

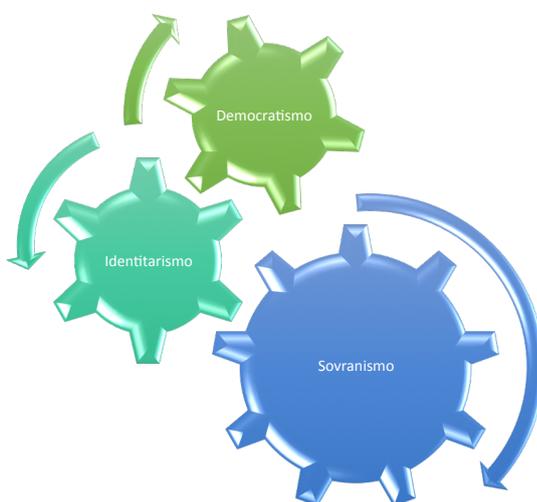


Figura 3: Elementi costitutivi dei populismi europei contemporanei

⁴¹ Cfr. S. Berger (a cura di), *L'organizzazione degli interessi nell'Europa occidentale: pluralismo, corporativismo e la trasformazione della politica* (1981), tr. it. di M. Vecchi, Il Mulino, Bologna 1983.

⁴² Cfr. F. Rouvillois (éd.), *La société au risque de la judiciarisation*, Elexis Nexis, Paris 2008.

⁴³ Cfr. T. Raunio, *Les parlements nationaux sont-ils mal conseillés? Examen critique du Mécanisme d'alerte précoce*, in «Revue Internationale de Politique Comparée», XX, n. 1, 2013, pp. 73-88 (Consultabile all'indirizzo web: www.cairn.info/revue-internationale-de-politique-comparee-2013-1-page-73.htm).

⁴⁴ Si veda a questo scopo il Programma del Front National, Progetto (2015): «L'unione europea, asservita dai debiti e dall'euro, è uno strumento al servizio di una ideologia ultra-liberale globalista e di interessi del settore finanziario. Questo vede la crisi come una formidabile occasione di perseguire a marcia sostenuta la dissoluzione delle nazioni in un federalismo che rimetterà nelle mani di esperti non eletti il destino dei popoli e darà alle istituzioni risorse sufficienti a mettere in atto una forma di clientelismo» (Cfr: <http://www.frontnational.com/le-projet-de-marine-le-pen/politique-etrangere/europe/>).

7. Gli euroscetticismi e i sovranismi in Europa

Alla vigilia di ogni elezione europea, i media dramatizzano spesso la votazione stessa ricorrendo all'immagine del "populismo" per meglio scongiurare il fatto che essa sia in realtà una consultazione di "second'ordine"⁴⁵. In più, lungi dall'ammettere che i movimenti politici così etichettati concorrono "a modo loro" alla legittimità attraverso la conflittualità del sistema politico dell'Unione europea, gli altri partiti politici europei, fondatori del regime politico dell'Unione, specialmente *l'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa*, il *Partito Popolare Europeo* e il *Partito Socialista Europeo*, li elaborano come una "esteriorità" al sistema politico europeo. Purtroppo si tratta di un doppio sofisma nei confronti dell'analisi dei risultati delle elezioni europee che prosegue dal 1979, anno della prima votazione a suffragio universale diretto per la designazione del Parlamento europeo⁴⁶.

In primo luogo, le suddette forze politiche fortemente eterogenee nelle loro concezioni istituzionali ed economiche nei confronti del funzionamento dell'Unione europea, sono sempre state presenti, son spesso riuscite a costituire dei gruppi parlamentari sotto diversi appellativi e, soprattutto, si sono rinforzate, in modo particolare a partire dal "grande allargamento" dell'Unione europea nel 2004, in seno al Parlamento europeo⁴⁷. In secondo luogo, i suddetti partiti, sono attori importanti nei loro rispettivi sistemi politici nazionali in cui il radicamento elettorale non si limita affatto al voto europeo per la maggioranza a loro interna⁴⁸.

Dalle elezioni europee del maggio 2004 questi movimenti raggruppati a livello europeo in organizzazioni multiple e concorrenti (*l'Alleanza dei Conservatori e Riformisti Europei*, *l'Alleanza Europea per la Libertà*, il *Movimento per l'Europa della Libertà e della Democrazia* e, per certi versi, il *Partito della Sinistra Europea*) che hanno ottenuto, per la prima volta nella loro storia, il numero record di 194 deputati nel Parlamento europeo, sorti per lo più a destra della destra⁴⁹.

⁴⁵ Cfr. S. Binzer Hobolt, J. Wittrock, *The Second-order Election Model Revisited: an Experimental Test of Vote Choices in European Parliament Election*, in «Electoral Studies», XXX, n. 1, 2011, pp. 29-40.

⁴⁶ Cfr. S. Usherwood, N. Startin, *Euroscpticism as a Persistent Phenomenon*, in «Journal of Common Market Studies», LI, n. 1, 2013, pp. 1-16.

⁴⁷ Cfr. Ph. Poirier, *Européennes 2009: forces et faiblesses de la contestation de l'Union européenne*, in D. Reynié (éd.), *Opinion européenne 2010*, Lignes de Repère, Paris 2010, pp. 75-127.

⁴⁸ Dal 1999 questi partiti sono stati membri di coalizioni di governo o il loro sostegno è stato indispensabile in Austria, Bulgaria, Danimarca, Grecia, Italia, Lettonia, Olanda, Polonia, Regno Unito, Repubblica ceca, Romania, Slovacchia.

⁴⁹ *Parlamento europeo, risultati delle elezioni europee 2014*: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/it/election-results-2014.html>.

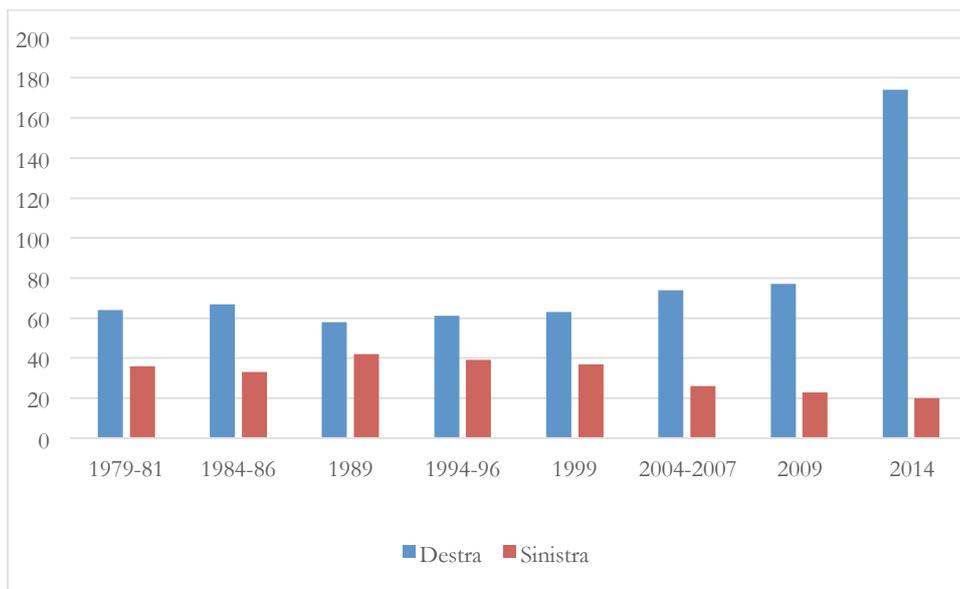


Figure 5: Rapporto tra i deputati « anti-metodo comunitarista » secondo l'asse sinistra/destra

Se le suddette forze politiche sono assolutamente composite quanto alle loro tradizioni politiche nazionali, alle soluzioni istituzionali ed economiche proposte a livello statale e dell'Unione, e alle riforme sociali che sostengono o rifiutano, esse rigettano tutte, senza distinzione, il metodo comunitario come principio direttivo della Costituzione europea. Questa concezione comune rinvia a elementi giudicati essenziali nell'accettazione della politica moderna, ossia la sovranità nazionale e la sovranità popolare. Per questi movimenti la Costruzione europea non può essere il frutto della cooperazione tra Stati sovrani da un lato, ma dall'altro nessuno degli Stati europei deve rinunciare a essere l'attore sociale ed economico prevalente della propria società nazionale. In tali condizioni, gli Stati dovrebbero delegare alle istituzioni europee soltanto delle "competenze revocabili, sussidiarie e subordinate" ed essi sarebbero i soli abilitati al controllo di devoluzione. Non spetta alla Corte di Giustizia dell'Unione europea di essere l'arbitro di controllo di sussidiarietà e proporzionalità, principi, questi, che essi contestano d'altronde e che giudicano impraticabili nella realtà.

Più precisamente, il vocabolo "euroscetticismo" sarebbe stato inizialmente rivendicato dai Conservatori e Lavoratori britannici dopo l'adesione del Regno Unito al Mercato Comune nel 1973. Questi ultimi avrebbero progressivamente adottato un'agenda politica critica soprattutto quanto alle modalità di decisione politica al livello delle Comunità europee, agli importi dei finanziamenti e agli obiettivi di politiche pubbliche europee nel quadro del Mercato Comune e particolarmente della Politica agricola comune. La sua cristallizzazione sarebbe stata operata dal governo di Lady Thatcher (1979-1990). Se la defunta Prima Ministra non pronunciò mai il termine "euroscetticismo" nella sua allocuzione ormai celebre di

Bruges nel 1988⁵⁰, ne ha però fissato i quattro valori cardine. L'euroscetticismo, prima anglosassone poi continentale – principalmente gli stati dell'Europa centrale e orientale (specialmente con l'*Občanská Demokratická Strana* del vecchio presidente ceco Vaclav Klaus e il *Pravo i Sprawiedliwość* (PiS) del defunto presidente polacco, Lech Kaczyński)⁵¹ –, è una ideologia che crede nella superiorità degli strumenti nazionali di *governance* economica e monetaria e in una più grande efficacia delle istituzioni democratiche nazionali, soprattutto nei confronti dell'importanza che essi accordano al loro regime parlamentare d'origine. Esso auspica allo stesso modo il riconoscimento dell'autonomia e della competitività fiscale degli Stati Membri e la messa in atto di una nuova organizzazione europea che si sostituisca all'Unione, che dovrebbe essere una sorta di “confederazione di stati europei”. L'euroscetticismo anglo-irlandese avrebbe conosciuto una nuova tappa per la creazione dello UK Independence Party nel 1993 e il movimento, dapprima irlandese poi paneuropeo, di Declan Ganley, fondato in occasione delle elezioni europee del giugno 2009. Se il primo raccomanda ormai apertamente l'“uscita dall'Unione europea” per la Gran Bretagna, il secondo ritiene che l'Unione europea sia tutto sommato il miglior mezzo per rispondere alla globalizzazione economica che i due movimenti peraltro sostengono⁵².

L'euroscetticismo è stato anche avanzato da cosiddetti movimenti “di iniziativa popolare” negli stati del nord dell'Europa, che hanno contestato con successo l'adesione alle Comunità e all'Unione (nel 1972 e nel 1994 in Norvegia), in modo fallimentare (in Danimarca nel 1972) e contro l'euro nel 2003 in Svezia, e che da allora in poi hanno sempre concorso alle elezioni europee (Folkebevægelsen mod EF/EU & JuniBevægelsen mod Union in Danimarca e Junilistan in Svezia). Tali movimenti erano per lo più allineati, inizialmente, a sinistra dei partiti socialdemocratici scandinavi. Essi ritenevano che il modello sociale europeo, vantato specialmente dalla Commissione Delors (1983-1995) fosse in realtà ben inferiore a quelli dei rispettivi stati, per via dell'esistenza stessa dell'Atto Unico Europeo del 1986 e del Trattato di Maastricht del 1993. Nel caso specifico della Norvegia e della Danimarca si è anche aggiunta un'agenda propriamente sovranista economica riguardante le loro riserve alieutiche e petrolifere e i profitti che ne

⁵⁰ Bruges Group, *Britain & Europe The Text of the Speech Delivered in Bruges by The Rt. Hon. Mrs Margaret Thatcher*, FRS, September 20th, 1988 (Consultabile alla pagina web: <http://www.brugesgroup.com/mediacentre/index.live?article=92#britain>).

⁵¹ L. Neumayer, *De l'eurorealisme au souverainisme? Le discours eurosceptique dans trois nouveaux États membres de l'Union européenne: la Pologne, la Hongrie et la République tchèque*, in P. Delwit, Ph. Poirier (éd.), *Parlement puissant, électeurs absents? Les élections européennes de juin 2004*, Éditions de l'université de Bruxelles, Bruxelles 2005.

⁵² Cfr. A. Alexandre-Collier, *La Grande-Bretagne Eurosceptique? L'Europe dans le débat politique britannique*, Editions du Temps, Paris 2002. Dello stesso autore cfr. anche *L'«Euroscepticisme» au sein du Parti Conservateur britannique (1992-97)*, Editions du Septentrion, Lille 2001.

ricavano⁵³. Alla fine degli anni Novanta, questi movimenti hanno tuttavia subito un declino elettorale per poi essere rimpiazzati da partiti politici radicati questa volta a destra della destra (*Dansk Folkeparti* in Danimarca, *Perussuomalaiset* in Finlandia, *Sverigedemokraterna* in Svezia), le cui preoccupazioni sono simili a quelle dei loro predecessori ma con, in aggiunta, una agenda anti-immigrazione interna ed esterna all'Unione e una volontà molto forte di promuovere le identità culturali e linguistiche scandinave. Dagli anni Ottanta i partiti di estrema destra e di destra nazionale, il *Front National* in Francia e in seguito il *Nacionālā Apvienība VL – TB/LNNK* in Lettonia e il *Jobbik* in Ungheria, si sono inoltre muniti di una agenda sociale per meglio criticare la *governance* europea⁵⁴.

Questa vertigine “sociale nazionale”⁵⁵ non si limita più alla sinistra scandinava e/o alle destre nazionali estremiste. A partire dalle campagne referendarie sul Trattato Costituzionale Europeo, alcuni partiti socialisti o laburisti, membri del Partito Socialista Europeo, hanno adottato una agenda euroscettica in materia di politica economica e sociale. Così, il *Partito Socialdemocratico Austriaco* (SPÖ), in seguito al primo voto irlandese sul Trattato di Lisbona nel giugno 2008, milita ormai per l'organizzazione di un referendum, se il modello fiscale e sociale austriaco sarà rimesso in causa fondamentalmente dai futuri trattati europei. Il *Partito della Sinistra Europea*, che somiglia a dei partiti anticapitalisti, comunisti, neosocialisti e altermondialisti, a partire dalle campagne referendarie del 2005, si vuole anch'esso modello di una “Europa dei popoli e solidale”, che è una soluzione alternativa rispetto a quella dell'Unione per natura “neoliberale” e “antidemocratica”⁵⁶. L'introduzione dei piani di aggiustamento strutturali economici dal 2009 in Spagna, Grecia, Italia, Portogallo e nella Repubblica Irlandese, hanno chiaramente rinforzato il carattere euroscettico dell'assemblea di questa federazione di partiti europei. Il *SYRIZA* in Grecia ne sarebbe stata la migliore illustrazione⁵⁷.

Al di là di questa moltitudine ideologica, i primi modelli alla fine degli anni Novanta hanno distinto un euroscetticismo “duro” e un euroscetticismo “morbido”⁵⁸. Alcuni partiti rifiuterebbero senza mezzi termini l'integrazione

⁵³ Cfr. M. Sunnus, *Swedish Euroskepticism: Democracy, Sovereignty and Welfare*, in R. Harmsen, M. Spiering (eds.), *Euroskepticism: Party Politics, National Identity and European Integration*, Rodopi, Amsterdam 2005, pp. 193-205.

⁵⁴ Cfr. Balázs Ablonczy, Bálint, Ablonczy *L'extrême droite en Hongrie. Racines, culture, espace*, in «Hérodote», CXLIV, n. 1, 2012, pp. 38-59.

⁵⁵ Cfr. D. Reynié, *Le Vertige social nationaliste. La gauche du non et le référendum de 2005*, La Table ronde, Paris 2005.

⁵⁶ *Plateforme du Parti de la gauche européenne pour les élections au Parlement européen de 2009*, «Ensemble pour changer en Europe! L'Europe du XXI^e siècle a besoin de paix, de démocratie, de justice sociale et de solidarité». (Cfr.: http://www.europeanleft.org/fileadmin/downloads/Electoral_Platform/Platform_e_fr.pdf)

⁵⁷ Cfr. S. Vasilopoulou, D. Halikiopoulou, T. Exadaktylos, *Greece in Crisis: Austerity, Populism and the Politics of Blame*, in «JCMS: Journal of Common Market Studies», LII, n. 2, 2014, pp. 388-402.

⁵⁸ Cfr. P. Kopecky, C. Mudde, *The Two Sides of Euroskepticism*, in «European Union Politics», III, n. 3, 2002, pp. 297-326: 319-320.

europea in quanto tale (il “duro”) in relazione con il loro attaccamento al modello dello Stato-nazione in una prospettiva realista delle relazioni internazionali e di cooperazione. Altre formazioni politiche (il “morbido”) lo farebbero per preservare una politica pubblica particolare nazionale in seno al Mercato Comune e/o lo avanzerebbero in maniera strategica e momentanea durante una negoziazione su una parte o su tutto il Trattato europeo, seguendo l'esempio di *Fianna Fáil* nell'Eire, di *Forza Italia* in Italia o del *Labour Party* in Gran Bretagna. Altri ancora insisteranno sul fatto che in ogni caso gli euroscettici sarebbero in tutte le democrazie europee (si veda la tabella qui di seguito).

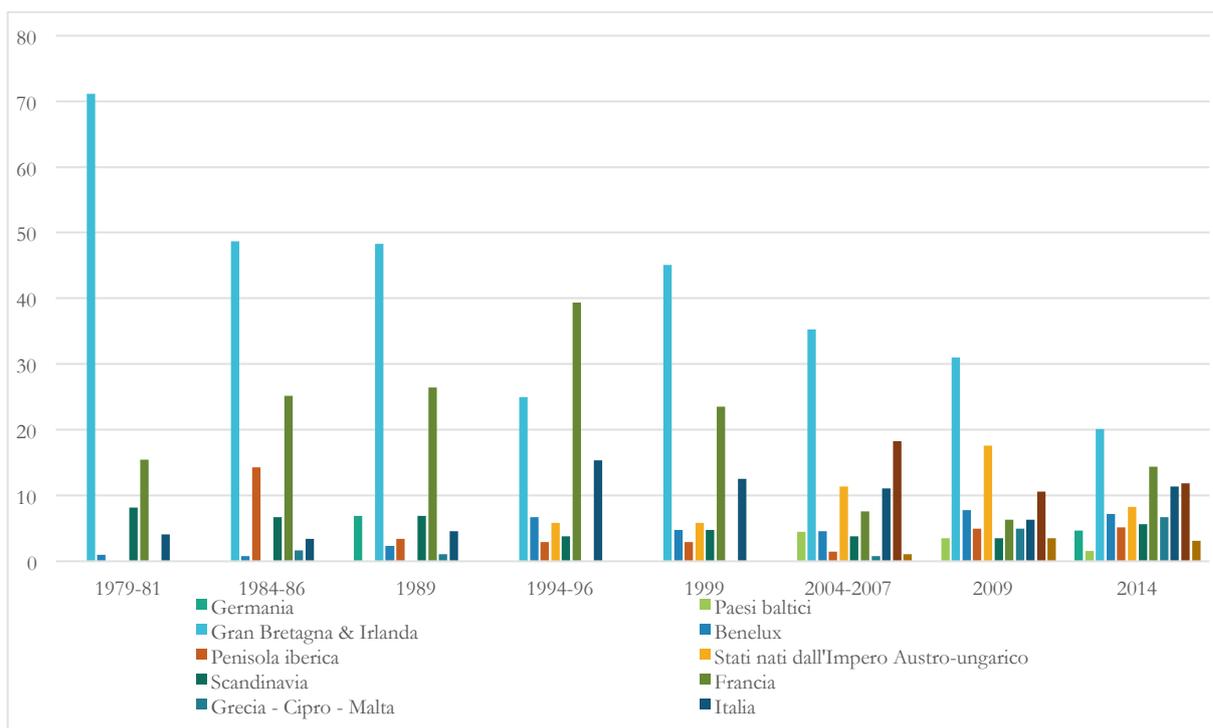


Figura 6. Evoluzione degli eurodeputati “anti-metodo comunitario”, in percentuale, per stati o gruppi di stati

8. Il sovranismo

A differenza dell’“euroscetticismo”, che ricopre una categoria di analisi rilevante essenzialmente per la scienza politica, il “sovranismo” è dalla sua origine una dottrina politica che per lo meno aspira ad essere tale. Il termine fu inventato dai dirigenti del *Partito Quebecchese* per definire il progetto di emancipazione politica della *Belle province* nei confronti delle istituzioni politiche federali canadesi e per assicurare lo sviluppo di una società propriamente francofona nel periodo della continentalizzazione definitiva delle economie nordamericane all’inizio degli anni

Sessanta⁵⁹. Prima di essere riutilizzato da parte di altre formazioni politiche in Europa, l'espressione è stata "importata" inizialmente nel dibattito politico francese da alcuni intellettuali e uomini politici al momento della ratifica per via referendaria del Trattato di Maastricht nel 1992 (Charles Pasqua, Philippe Seguin e Philippe de Villiers).

In un primo tempo, la teorizzazione del concetto è dovuta essenzialmente ai neo-gaullisti. Non è possibile pensarla che nella sua globalità, tenendo conto delle sue due componenti, la sovranità nazionale e la sovranità popolare, in questi termini:

Difendere la sovranità nazionale perdendo di vista la preoccupazione sociale, ossia senza difendere allo stesso tempo la sovranità popolare, significa privare la Sovranità non solo del suo contenuto politico ma anche delle forze sociali che le sottendono, le donano la forza e senza le quali essa non sarebbe che una fragile costruzione. Al contrario, e simmetricamente, difendere la sovranità popolare senza difendere la sovranità nazionale, ossia credere che ci si possa limitare alla sola preoccupazione sociale, significa privarsi di ogni strumento d'azione collettiva nelle vaste reti della globalizzazione e arrendersi, impotenti, ai rapporti di forza internazionali dove nessuna volontà può prendere corpo [...] Per questa ragione il sovranismo dovrà, per costituzione, far lavorare insieme la destra e la sinistra⁶⁰.

Più precisamente, il sovranismo concepisce l'Unione come un'associazione libera di nazioni sovrane. La Commissione così come il Parlamento europeo sono subordinati agli Stati, e le costituzioni nazionali hanno la meglio sul diritto comunitario. Gli Stati membri detengono ugualmente una sovranità imprescindibile in materia linguistica e culturale, in particolare il diritto all'uso della loro lingua nazionale all'interno dei loro confini, senza che nessuna considerazione di budget o nessun argomento riguardante il principio di libera concorrenza possa fungere da ostacolo. Ogni Stato membro disporrebbe allo stesso modo del diritto di rifiutare di associarsi a una decisione se considerata contraria ai suoi interessi essenziali e di rifiutare i voti alla maggioranza, anche qualificata, e restare l'eccezione.

In un secondo tempo, esso è stato concettualizzato contemporaneamente da parte di fondazioni e cerchie liberal-conservatrici⁶¹. Per queste ultime ogni politica europea deve essere condizionata dalla sola volontà di sorpassare i modi tradizionali di regolazione politica (stato provvidenza, costruttivismo sociale, etc.). Più specificamente, il loro discorso è portatore di una ideologia che mira a organizzare la politica fuori dallo Stato (per lo meno dello Stato europeo in divenire). Tali movimenti sovranisti liberali sviluppano l'idea per cui è necessario organizzare la politica attraverso un sistema di comunità rette da un semplice contratto. Il "federalismo centralizzatore" supposto dal "metodo comunitario" e dai Trattati europei è denunciato con tanto vigore da chiudere in catene il potere di iniziativa di,

⁵⁹ D. Monière, *Le Québec d'aujourd'hui préfigure-t-il La France de Demain?* Intervento tenuto durante il seminario organizzato dall'*Entente souverainiste* all'Università della Sorbona di Parigi nel marzo 2002.

⁶⁰ P.-M. Couteaux, W. Abitbol, *Souverainisme j'écris ton nom*, in «Le Monde», 23 mars 2000.

⁶¹ Cfr. S. Usherwood, *Bruges as a Lodestone of British Opposition to the European Union* in «Collegium», "Does Euroscepticism have a passport?", n. 29, 2004, pp. 5-16.

è sottinteso, imprese e/o individui. Detto altrimenti, l'imposizione di una norma costituzionale e uniforme per tutti gli Stati membri negherebbe, in effetti, il processo sempre all'opera di frammentazione in seno alla società europea, che per definizione «è composto di molte società o comunità». Allo stesso tempo, essi ritengono che dopo la caduta del muro di Berlino due pesanti tendenze si siano manifestate: da un lato il fallimento e la dissoluzione degli imperi costruiti artificialmente – e l'Europa federale conoscerà secondo loro la stessa sanzione se persisterà nel suo disprezzo delle realtà nazionali – e, d'altro lato, la globalizzazione degli scambi e la fluidità dei fattori produttivi che hanno condotto gli Stati come le imprese a ristrutturarsi e a concentrarsi sui loro mestieri fondamentali. In queste condizioni, le libertà non possono realizzarsi se non nel quadro di Stati liberali e sovrani che soli ne assicurino la garanzia democratica da parte di un controllo politico condiviso⁶². Questa concezione è particolarmente condivisa oggi nel Parlamento europeo in seno al gruppo dei Conservatori e Riformisti Europei da una parte e di quello dell'Europa della Libertà e della Democrazia diretta, dall'altro, di cui l'UKIP è il migliore rappresentante⁶³.

Occorre sottolineare allo stesso modo che questo sovranismo liberale viene completato da un sovranismo comunitario e regionalista sostenuto specialmente dal *Freiheitliche Partei Österreichs* (FPÖ) e dalla *Lega Nord*, il quale si appoggia sui testi della Conferenza delle Assemblee Legislative Regionali d'Europa (CALRE) dopo la Dichiarazione di Madera nel 2001⁶⁴.

Fino alla sua salita al potere nel febbraio 1999, l'Unione europea era legittima agli occhi del FPÖ, non in ragione del suo aspetto di necessità ma unicamente, e intrinsecamente, se la nuova entità avesse detenuto l'elemento suscettibile di attualizzare e confermare nuovamente gli spazi politici regionali e nazionali già esistenti. In materia, ciò stabilisce che la Costruzione europea non possa essere effettiva che a partire dal momento in cui essa si riferisce (con le proprie politiche) a competenze già devolute alle regioni e agli Stati membri. Se il progetto vien enunciato una volta per tutte niente potrà essere di competenza dello spazio politico per il fatto che gli individui e le comunità politiche sarebbero impossibilitate a esercitare i propri diritti. Di conseguenza le libertà individuali e comunitarie non potrebbero essere preservate. Il FPÖ non ha più cambiato posizione a tal proposito, come testimoniato dal suo ultimo programma elettorale pubblicato nel 2015⁶⁵.

⁶² Cfr. a questo proposito J.-J. Rosa, *Comment peut-on être à la fois libéral et souverainiste?*, in «Institut Euro 92», 24 janvier 1999 (<http://www.euro92.com/edi/bull/archives/arch5rosa.htm>).

⁶³ Su questo punto, cfr. UKIP, *Believe in Britain* (2015) (consultabile al link: <https://d3n8a8pro7vhmx.cloudfront.net/ukipdev/pages/1103/attachments/original/1429295050/UKIPManifesto2015.pdf?1429295050>) e *Constitution of the UKIP* (2015) (consultabile al link: http://www.ukip.org/the_constitution).

⁶⁴ Conferenza delle assemblee legislative regionali d'Europa, *Dichiarazione di Madeira*, 30 ottobre 2001 (consultabile alla seguente pagina web: http://www.calre.net.eu/wp-content/uploads/2015/05/Documents_Declarations_Madeira_2001_IT.pdf).

⁶⁵ Cfr. il programma del *Freedom Party of Austria* – FPÖ (2015): «La nostra politica europea e le nostre relazioni internazionali si basano su una associazione di popoli liberi e patrie indipendenti

Nello stesso ordine di idee, la *Lega Nord* – oggi membro del Gruppo Europa delle Nazioni e delle Libertà nel Parlamento europeo – ritiene che le comunità nascano ciascuna dalla volontà e dagli imprevisti di un ordine politico ed economico spontaneo (diverso per natura)⁶⁶. Posto che la comunità regionale sia supposta essere più vicina all'individuo, essa non è giudicata come corruttrice della sua libertà. La comunità regionale permette all'individuo contemporaneamente di affermare la propria sovranità e di preservare la propria intimità sociale di fronte all'aumento continuo del potere dello Stato. Per essa le regioni prenderebbero meglio in conto la diversità istituzionale ed economica a cui le imprese devono far fronte per il fatto che esse stesse sono incastonate in un sistema di relazioni e di appartenenze molteplici (lo Stato italiano, l'Unione europea). Perciò occorre mettere fine alla preminenza e al monopolio della costrizione esercitata dallo Stato attraverso l'esistenza di una costituzione *a fortiori* al livello dell'Unione⁶⁷.

9. Conclusioni

Per superare la crisi del regime politico dell'Unione europea, che è innegabile, dobbiamo ragionevolmente considerare nuove ipotesi di lavoro e di ricerca per evitare il rischio di irenismo. Queste ipotesi non possono essere limitate ai soli eventuali disfunzionamenti amministrativi, comunicazionali e giuridico-tecnici dell'Unione. Comprendere lo stato della *governance* europea significa naturalmente dedicarsi alle sue istituzioni, ai suoi attori e alle relazioni che essa sviluppa ma significa pure interrogarsi sulle trasformazioni ontologiche della politica moderna e prevedere di rimpiazzare l'Uomo e un sistema di valori che trascendono i particolarismi al centro e all'origine del processo decisionale europeo. Il compito è immenso e i campi di investigazione sono numerosi, specialmente se si passa per l'interrogativo sul funzionamento della democrazia.

[...] L'Europa non dovrebbe essere ridotta a un progetto politico dell'Unione Europea [...] Il destino dell'Europa deve essere caratterizzato dalla libertà organizzativa dei suoi stati. Lo scopo dell'integrazione europea è quello di avere una comunità di stati che raduni l'Europa geograficamente, spiritualmente e culturalmente e tutto ciò che è stato fissato dai valori occidentali, dall'eredità culturale e dalle tradizioni dei popoli europei. (Consultabile al seguente link: <http://www.fpoe.at/themen/parteiprogramm/parteiprogramm-englisch/>).

⁶⁶Cfr. il programma elettorale della *Lega Nord* (2014): «Le “aree ottimali” sono territori di estensione diversa rispetto agli Stati nazionali e caratterizzati da un'omogeneità dal punto di vista culturale, sociale ed economico. Regioni affini stanno già aggregandosi tra loro al di là dei confini di Stato: l'Euroregione danubiana (DKMT) e la nostra neonata Euroregione Alpina sono i precursori dell'Europa delle (macro)Regioni. Soltanto all'interno di “aree ottimali” si può pensare che una moneta unica sia in grado di funzionare». (Consultabile alla seguente pagina web: <http://www.leganord.org/phocadownload/elezioni/europee/Programma%20elettorale%20europee%202014.pdf>).

⁶⁷ Cfr. B. Poche, *La Ligue Nord face à l'Etat italien: entre la décomposition territoriale et la recomposition institutionnelle*, in «Revue Politique et Parlementaire», XCV, n. 968, 1993, pp. 21-33. Su questo cfr. anche C. Pinelli, *La sfida populistica allo Stato costituzionale*, in «Parolechiave», n. 43, 2010, pp. 143-154.

Eppure la questione della legittimità politica a partire da quanto detto non potrà essere ridotta a semplice visione procedurale e giuridica perché essa converrebbe all'essenza stessa della democrazia che, per natura, costringe al conflitto delle rappresentazioni della Legge, dei suoi obiettivi e delle sue modalità di applicazione. Inoltre, la regola non è sufficiente ad essere compresa, accettata e messa in pratica dai cittadini. Non solo essa deve essere stabilita in riferimento a una cultura politica condivisa dal più alto numero di cittadini ma anche e soprattutto essa deve essere legata (anche simbolicamente) alle azioni di voto dei cittadini. Gli europei hanno questa cultura politica in condivisione, all'Unione è sufficiente articolarla, tanto più che i primi sono ormai ben più competenti in materia delle istituzioni e degli attori stessi del sistema⁶⁸.

Viceversa, la democrazia non potrebbe esser limitata alla sola sovranità dei cittadini in una severa ortodossia redentrice. La natura demo-liberale dei regimi politici dell'Unione e degli Stati membri che la compongono garantiscono non solo i diritti e le libertà individuali dei cittadini ma prevedono pure dei meccanismi di elaborazione, di concertazione e di esecuzione della regola sia per il gioco di equilibri tra le istituzioni, sia per l'esistenza stessa di autorità indipendenti, come la Corte di Giustizia dell'Unione europea, le Corti costituzionali degli Stati membri e per la garanzia dei Trattati. Ne deriva così che la sfida degli europei non consiste solo nel trasferire il modello della sovranità sviluppato nell'esperienza politica dello Statonazione ma nell'immaginare nuove articolazioni cosiddette di cosovranità, supponendo “naturalmente” e specialmente una politicizzazione del sistema decisionale europeo⁶⁹.

Lungi dal limitare la nostra analisi alle cause meccaniche della attuale crisi del cosiddetto regime e/o di adottare una logica decostruttivista, relativista e anche un po' “nichilista”, così comune ormai nelle scienze sociali, occorre interessarsi, invece, alla questione fondamentale della “giustificazione del potere” nella e al livello dell'Unione, al fine di arginare ciò che è considerato come maggiormente essenziale: la sua crisi di legittimità e di democrazia. Il fatto che le regole e le politiche pubbliche dell'Unione siano sempre meno accettate dai cittadini europei dipende infatti dal fatto che il sistema istituzionale europeo non riempia sufficientemente la funzione politica di giustificazione⁷⁰. Detto altrimenti, non è il regime a essere rigettato bensì l'assenza del suo senso politico e di pubblicizzazione dei suoi conflitti interni.

La nostra riflessione sullo stato dell'Unione, la democrazia, la legittimità e le sue contestazioni s'inscrive dunque nella prospettiva della “democrazia impolitica”

⁶⁸ Cfr. *Surprise: le sondage qui révèle un profond désir d'Europe (et à côté duquel passent totalement les hommes politiques européens)*, in «Atlantico», 28 août 2015 (<http://www.atlantico.fr/decryptage/surprise-sondage-qui-revele-profond-desir-europe-et-cote-duquel-passent-totalement-hommes-politiques-europeens-christophe-2301545.html#IV3Bv8F1rHRlckTK.99>)

⁶⁹ Cfr. J.-M. Ferry, *La question de l'Etat européen*, Gallimard, Paris 2000.

⁷⁰ Cfr. Th. Chopin, L. Macek, *Après Lisbonne, le défi de la politisation de l'Union européenne*, in «Les études du CERI», n. 165, 2010.

sviluppata da Pierre Rosanvallon⁷¹. Per quest'ultimo, è impossibile fondare un regime politico legittimo che abbia come uniche basi il rispetto della regola e la semplice attesa di obiettivi economici, per quanto "lodevoli" e "utili" per i cittadini. Non solo ciò si metterebbe contro i fondamenti dell'Unione (che è una comunità di valori consacrata specialmente dalla sua Carta) ma anche provocherebbe la bonifica della credenza in un racconto per affrontare il futuro siccome ogni comunità politica ne possiede uno.

Piuttosto che uno Stato europeo, ci auguriamo di "politizzare" l'Unione europea per il suo bene⁷². Per provocazione intellettuale, gli attori di parte nei sistemi politici nazionali e una certa struttura politico-diplomatica e/o amministrativa al livello dell'Unione, impediscono la realizzazione di questa democrazia politica europea con la responsabilità di promuoverne i valori come i Parlamenti dell'*Ancien Régime* ebbero la responsabilità della promozione dell'equilibrio dei poteri. Spetta agli europei cogliere direttamente il proprio regime politico, pena il rischio che i movimenti populistici se ne impadroniscano⁷³.

⁷¹ P. Rosanvallon, *Controdemocrazia: la politica nell'era della sfiducia* (2006), tr. it. di A. Bresolin, Castelvechi, Roma 2012.

⁷² Cfr. P. De Wilde, M. Zürn, *Can the Politicization of European Integration be Reversed?*, in «Journal of Common Market Studies», L, n. 1, 2012, pp. 143-146.

⁷³ Cfr. P.-A. Taguieff, *La revanche du nationalisme. Néopopulistes et xénophobes à l'assaut de l'Europe*, PUF, Paris 2015.